

San Carlo Borromeo



DA "VESCOVO RAGAZZINO" A "GIGANTE DELLA SANTITÀ" "Vescovo ragazzino" prima, "gigante della santità" poi, la vita di San Carlo Borromeo scorre tra questi due poli, in un'accelerazione dei tempi direttamente proporzionale alla sua azione pastorale. Brucia le tappe, infatti, il piccolo Carlo: nato il 2 ottobre 1538 ad Arona nella nobile famiglia Borromeo, secondogenito di Gilberto e Margherita, a soli 12 anni riceve il titolo di "commendatario" di un'abbazia benedettina del luogo. Il titolo onorifico gli frutta una notevole rendita, ma il futuro Santo decide di destinare i suoi averi alla carità dei poveri. **IL CONCILIO DI TRENTO** Studia diritto canonico e diritto civile a Pavia e nel 1559, a 21 anni, diventa dottore in utroque jure. Pochi anni dopo muore il fratello maggiore, Federico.

In molti gli consigliano lasciare l'ufficio ecclesiastico per porsi a capo della famiglia. Carlo decide invece di continuare il cammino sacerdotale: nel 1563, a 25 anni, viene ordinato presbitero e subito dopo consacrato vescovo. In questa veste, partecipa alle ultime fasi del Concilio di Trento (1562-1563), divenendo uno dei principali promotori della così detta "Controriforma" e collaborando alla stesura del "Catechismo Tridentino". **ARVESCOVO DI MILANO A SOLI 27 ANNI** E mettendo subito in pratica le indicazioni del Concilio, che impone ai Pastori di risiedere nelle rispettive diocesi, nel 1565, a soli 27 anni, Carlo prende possesso dell'Arcidiocesi di Milano, della quale è stato nominato arcivescovo. Totale la sua dedizione alla Chiesa ambrosiana: per tre volte compie una visita pastorale su tutto il territorio, organizzandolo poi in circoscrizioni. Fonda seminari per aiutare la formazione dei sacerdoti, fa costruire chiese, scuole, collegi, ospedali, istituisce la Congregazione degli Oblati, preti secolari, dona ai poveri le ricchezze di famiglia. **"LE ANIME SI CONQUISTANO IN GINOCCHIO"** Al contempo, Carlo si dedica a riformare profondamente la Chiesa dal suo interno: in un'epoca particolarmente delicata per la cristianità, il "vescovo ragazzino" non ha timori a difendere la Chiesa contro le ingerenze dei potenti e non gli manca il coraggio di rinnovare le strutture ecclesiali, sanzionandone e correggendone le mancanze. Consapevole del fatto che la riforma della Chiesa, per essere credibile, deve iniziare proprio dai Pastori, il Borromeo incoraggia sacerdoti, religiosi e diaconi a credere di più nella forza della preghiera e della penitenza, trasformando la loro vita in un vero cammino di santità. "Le anime - ripete spesso - si conquistano in ginocchio". **"I PASTORI SIANO SERMI DI DIO E PADRI PER LA GENTE"** L'azione pastorale così realmente stimolata dall'amore di Cristo non gli risparmia ostilità e resistenze. Contro di lui i cosiddetti "Umiliati" - ordine religioso a rischio di derive dottrinali - organizzano un attentato, sparandogli alle spalle un colpo di archibugio, mentre il futuro Santo è raccolto in preghiera. L'attacco fallisce e Carlo continua la sua missione, perché "desiderava Pastori che fossero servi di Dio e padri per la gente, soprattutto per i poveri" (Papa Francesco, Udienza alla Comunità del Pontificio Seminario Lombardo in Roma, 25.01.2016). **LA PESTE DI MILANO** Arrivano gli anni '70 del 1500 e, soprattutto, dilaga la peste: Milano è in ginocchio, piegata dall'epidemia e dalla carestia, può contare solo sul suo arcivescovo. E lui non si risparmia: fedele al suo motto episcopale, "Humilitas", tra il 1576 e il 1577 visita, conforta e spende tutti i suoi beni per aiutare gli ammalati. La sua presenza tra la gente è talmente costante che il periodo storico verrà ricordato come la "peste di San Carlo" e secoli dopo anche Alessandro Manzoni ne parlerà nel romanzo "I Promessi Sposi". **IN PELLEGRINAGGIO ALLA SINDONE** L'arcivescovo di Milano gioca un ruolo fondamentale anche nell'arrivo della Sindone in Italia: è per rispondere al suo intenso desiderio di pregare davanti al Sacro Lino che i duchi di Savoia, nel 1578, decidono di spostare il sudario di Cristo dal Castello di Chambéry, in Francia, a Torino, dove poi rimarrà per sempre. Il Borromeo vi si reca in pellegrinaggio a piedi, camminando per quattro giorni, in digiuno e preghiera. **LO "SCURLO" NEL DUOMO DI MILANO** Ma il suo fisico, provato da tante fatiche, comincia a cedere e nel novembre del 1584 si arrende: Carlo muore a soli 46 anni, lasciando però un'eredità morale e spirituale immensa. Viene beatificato nel 1602 da Clemente VIII e poi canonizzato nel 1610 da Paolo V. Da allora, le sue spoglie riposano nella Cripta del Duomo di Milano, nel così detto "Scurlo", ricoperto da pannelli in lamina d'argento che ne ripercorrono la vita.

Domenica prossima, 9 Novembre 2025, Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense, il Vangelo sarà: **Gv 2, 13-22**

N° 43
2025

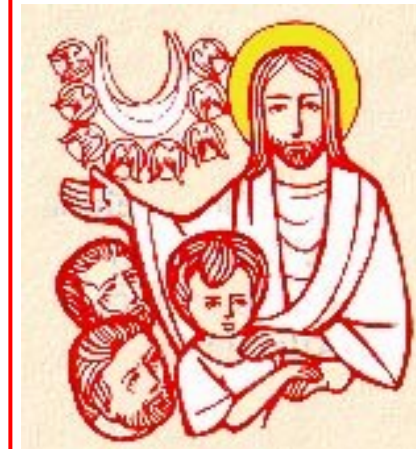
Memento!

Domenica 2 Novembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 25, 31-46) In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

LA FEDE NEL RISORTO, FONTE D'AMORE PER IL PROSSIMO.



L'attesa anticostamentaria di un mondo nuovo dove godremo della gioia, della giustizia e della pace del regno di Dio (**prima lettura**), viene realizzata da Gesù Cristo. Il Risorto dona lo Spirito Santo che ci rende coeredi della sua figliolanza divina e partecipi, con la creazione, della comunione con Dio (**seconda lettura**). La certezza della venuta finale del Signore Gesù ci sollecita a vivere in pienezza e trasparenza la nostra esistenza di battezzati, spesa nel servizio generoso e gratuito dei fratelli più bisognosi, luogo dell'incontro con Cristo (**vangelo**).

L'attesa e la speranza di un mondo nuovo, accompagnate dalle dichiarazioni di impegno per realizzare tale progetto, appartengono, ormai, al linguaggio della politica, dell'economia, delle associazioni umanitarie, delle più svariate istituzioni, che, forse senza accorgersi, ricorrono a una immagine cara all'Antico Testamento, soprattutto annunciata e realizzata da Gesù Cristo, come ci attesta il vangelo, che, proprio per questa ragione, costituisce la buona notizia per eccellenza e per antonomasia. La commemorazione annuale di tutti i fedeli defunti è occasione propizia per lanciare e rilanciare questa speranza, tanto cara al cuore dell'uomo. **IL REGNO ESCATOLOGICO.** Il profeta Isaia, per parlare del mondo nuovo, pensa al Regno escatologico che il Signore viene a instaurare e, in quanto escatologico, non ha data di scadenza, ma possiede la caratteristica dell'eternità. Esso consiste in una signoria divina imparagonabile ai domini umani che si sono alternati nella storia, con tante promesse seguite da altrettante illusioni, frustrazioni e delusioni. Il Regno profetizzato coincide con un banchetto di dimensioni colossali, cosmiche, perché è per tutti i popoli. Il Regno eterno è descrivibile come una vita eterna con il Signore, senza più lacrime, senza più morte. Questo è il futuro verso cui la morte, vissuta da credenti, ci proietta, per una vita della singola persona e dell'intera umanità, segnata dalla speranza. **ATTESA VIGILANTE PER IL REGNO.** L'evangelista Matteo riesce a dirci, con la forza della Parola, quello che Michelangelo, e altri grandi pittori, sono riusciti a trasmetterci col vigore della forma e del colore, nei grandi affreschi degli incalcolabili "Giudizi universali", che catechizzano da secoli i fedeli, in grandi cattedrali come in umili pievi. Anche a questo discorso di Gesù si può applicare l'aggettivo escatologico, cioè definitivo ed eterno. La curiosità dei discepoli si concentra sul quando e sul come avverrà il giudizio, e Gesù, con questa grandiosa parabola, sposta l'accento sul comportamento dei discepoli, sulla loro responsabilità di fronte alle situazioni della vita e delle persone, il che determinerà il come. Il quando, per grazia, è lasciato al pensiero di Dio. Questo astenersi dall'affrontare un tema scottante, per Matteo, non costituisce un lavarsi le mani di fronte a un problema serio, quanto, piuttosto, una catechesi esortativa, alla fedeltà, alla vigilanza, alla laboriosità, all'esercizio delle opere di misericordia.



quello che Michelangelo, e altri grandi pittori, sono riusciti a trasmetterci col vigore della forma e del colore, nei grandi affreschi degli incalcolabili "Giudizi universali", che catechizzano da

secoli i fedeli, in grandi cattedrali come in umili pievi. Anche a questo discorso di Gesù si può applicare l'aggettivo escatologico, cioè definitivo ed eterno. La curiosità dei discepoli si concentra sul quando e sul come avverrà il giudizio, e Gesù, con questa grandiosa parabola, sposta l'accento sul comportamento dei discepoli, sulla loro responsabilità di fronte alle situazioni della vita e delle persone, il che determinerà il come. Il quando, per grazia, è lasciato al pensiero di Dio. Questo astenersi dall'affrontare un tema scottante, per Matteo, non costituisce un lavarsi le mani di fronte a un problema serio, quanto, piuttosto, una catechesi esortativa, alla fedeltà, alla vigilanza, alla laboriosità, all'esercizio delle opere di misericordia.

Questi atteggiamenti costituiscono una sorta di passaporto sicuro per il Regno escatologico. Regno in cui Gesù, in tutta la sua umiltà e grandezza, celebrata dall'inno della Lettera ai Filippesi, siederà come giudice dell'uomo e della storia, in quanto Dio. Lì si consumerà quel banchetto di vita profetizzato da Isaia, e che non avrà il sapore della imposizione, ma la caratteristica del rispetto divino per le scelte umane. Per dirla con parole nostre, l'inferno non sarà tanto una condanna, ed il paradiso un premio, ma saranno il frutto e la conseguenza delle libere scelte umane, che Dio rispetta. Ecco allora l'opportuno richiamo proveniente sempre dal Vangelo di Matteo: «se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (5,20). La vera giustizia, agli occhi di Dio, non è semplicemente quella distributiva, ma quella della carità, che erompe dal cuore. Se il Cristo si identifica nel più piccolo, ogni gesto d'amore, fatto al più piccolo, è un gesto di amore per Dio. **EREDI DEL PADRE.** L'apostolo Paolo ci aiuta con questo brano della Lettera ai Romani a pensare, a credere, a leggere, la condizione dei resurrecturis (così spesso si legge nei luoghi di sepoltura cristiani), di coloro, cioè, che non sono fatti per essere i cittadini di un cimitero, ma del Regno della vita, dei commensali del banchetto escatologico. Evidentemente la fede costituisce il biglietto di viaggio verso l'eternità, dove lo Spirito risusciterà i morti. Quello Spirito, che ha reso i credenti figli di Dio nel battesimo, è lo stesso che annienta le paure e che impedisce di ricadere nella schiavitù precedente: non siamo più semplici creature, non siamo più pura biologia, siamo figli dell'Abbà, di Lui siamo pure eredi e l'eredità che Dio ci lascia è la sua stessa vita, una vita crocifissa e risorta della stessa morte e risurrezione di Cristo. (Samuele Riva)



PASSA IL FAVORE È LA TUA GRANDE
OCASIONE PER "RIPARARE" ... UNA PERSONA

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ LUN 3 H 21 ADDORO IL LLNED' A SAN PIETRO
- ⇒ MAR 4 H 21 PLENARIA ANIMATORI E AUTO-ANIMATORI
- ⇒ VEN 7 H 20:45 GRUPPO 1A MEDIA
- ⇒ SAB 8 H 14:30 CATEC & ORAT ELE -H17 GRUPPO 2A MEDIA
- ⇒ SAB 8 H 19 INCONTRO MAMAGO
- ⇒ DOM 9 H 9 CATECHISMO & ORAT ELE -15 MENBIE IM

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00

BENEDIZIONE FAMIGLIE Questa settimana:

Via Arno

